

Economia

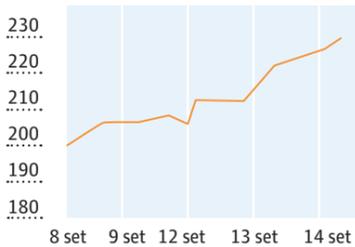
↑ +0,49% FTSE MIB 22.413

↑ +0,36% FTSE ALL SHARE 24.373

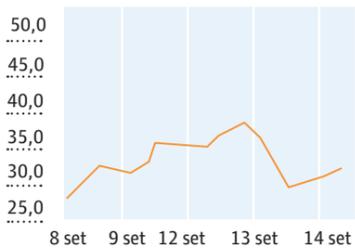
↑ +0,08 EURO/DOLLARO 0,9974 \$

I mercati

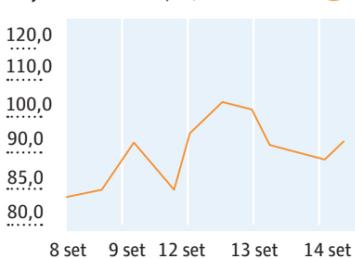
Spread Btp/Bund +0,6% 227,02



Dow Jones +0,10% 31.135



Brent +0,65% 93,17\$



Il Punto

All'assise Mps contano di più gli assenti

di Andrea Greco

A Siena torna l'assemblea dei soci Mps, quasi un genere letterario che la pandemia aveva reso virtuale. Si vota il settimo aumento di capitale recente, tutti bruciati, e quasi un collocamento da zero, visto che la banca chiede 2,5 miliardi e in Borsa ne vale 360 milioni. La primazia del Tesoro nel capitale, al 64,2%, rende scontato l'esito: basta che il delegato della mano pubblica, già impegnata a sborsare i propri 1,6 miliardi, la sollevi. Ma l'assemblea odierna sarà più rilevante per i cinque invitati di pietra che seguono. L'antitrust Ue (1), a cui spetta approvare l'aumento (Mps è sotto aiuti di Stato); nelle carte però manca un espresso nulla osta, a parte l'autorizzazione del 5 agosto a dilazionare gli impegni del governo a vendere la banca entro metà 2022. I partner industriali Axa (2) e Anima Sgr (3), che non sono azionisti ma lasciano intendere che potrebbero diventarlo - fino al 15% - in cambio di revisioni benigne dei patti commerciali esistenti. La Consob (4), che su tutto vigila ma ancora non ha saputo chiarire i nodi sopra citati, che il socio critico Giuseppe Bivona (5), in due esposti ai numi del mercato, chiama «vulnus incredibili di un'informativa lacunosa e contraddittoria». Il destino di Mps si gioca nel campo di questi assenti illustri, non in assemblea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DEL GAS

Sei miliardi dagli extraprofitti E ora si muove anche la Ue

La stima aggiornata del governo sul contributo delle compagnie energetiche entro fine anno Bruxelles presenta il suo piano. Von der Leyen: 140 miliardi dalle aziende per alleggerire le bollette

di Serenella Mattered

ROMA - Non sono i 10 miliardi attesi in origine, ma a fine anno dovrebbero arrivare tra i 5 e i 6 miliardi dalla tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche. Almeno, questa è la stima aggiornata del governo, alla luce degli incassi del 40% di acconto, che a fine agosto ha portato in totale allo Stato poco più di 2 miliardi sui 4 preventivati. Ma è solo il primo round. Perché ora si muove anche l'Europa, per raccogliere dagli extraprofitti oltre 140 miliardi e «attutire il colpo» di costi dell'energia insostenibili per «milioni di cittadini».

Far pagare le società che dalla crisi stanno avendo vantaggi è infatti un cardine del nuovo pacchetto di misure contro il caro prezzi presentato dalla Commissione Ue. Ferma la discussione su un tetto al prezzo del gas, Ursula von der Leyen ha annunciato un piano di tagli ai consumi elettrici del 10% (5% nelle ore di punta) che si aggiunge alla riduzione del 15% già adottata per il gas. Ma consapevole che «non saranno sufficienti» i fondi già stanziati dagli Stati per aiutare famiglie e imprese a pagare le bollette, sono due le azioni che Von der Leyen ha indicato ieri alla voce «extraprofitti», per un incasso totale stimato di oltre 140 miliardi. La prima è un contributo di solidarietà per le aziende del gas, del carbone, del petrolio, pari ad almeno il 33% sugli utili

Le misure Ue

Gli extraprofitti

I produttori di energia da nucleare e rinnovabili devono restituire i profitti realizzati vendendo al di sopra di 180 euro: incasso stimato 117 miliardi. Altri 25 arriveranno da un contributo di solidarietà al 33% per chi produce da fonti fossili

I risparmi

Arriva una riduzione obbligatoria di elettricità del 10%, di cui il 5% nelle ore di punta

Il mercato

Attesa entro l'anno una proposta di riforma del mercato per separare i prezzi del gas e dell'elettricità

superiori al 20%. La seconda è un tetto ai ricavi dei produttori di energia da rinnovabili, nucleare, lignite: potranno incassare 180 euro al Megawattora, tutto quello che intascheranno in più andrà agli Stati, con accordi di solidarietà in favore dei Paesi che pagano di più l'elettricità. L'accordo su queste misure è atteso a fine mese, poi in concreto potranno essere adottate, ma fonti italiane sono persuase che non ci sarà una sovrapposizione con la tassa una tantum già adottata dal governo di Mario Draghi.

Questa sera o domattina il premier porterà in Consiglio dei ministri un decreto Aiuti ter il cui valore dovrebbe sfiorare i 14 miliardi (senza scostamenti di bilancio). Una norma dovrebbe tornare a intervenire anche sul prelievo al 25% sugli extraprofitti, ma è assai difficile che l'aliquota venga alzata, sono più probabili piccoli aggiustamenti alla misura, per massimizzare l'incasso, finora deludente. Sul tavolo c'è anche la possibilità di anticipare a livello nazionale un'altra misura europea: separare i prezzi



L'azienda

Un'immagine del laboratorio di Ceramiche noi, l'azienda umbra elogiata nel suo discorso da Ursula von der Leyen

dell'elettricità da quelli del gas, per abbassare i primi. Ma il meccanismo, che passerebbe attraverso acquisti del Gse, è complesso: è più probabile si debba attendere la riforma annunciata dalla Commissione «entro l'anno».

Nel nuovo decreto di aiuti ci sarà l'aumento da 12mila a 15mila euro della soglia Isee per accedere al bonus sociale, che azzererà i rincari in bolletta. E per le imprese saranno estesi fino a fine anno e aumentati i crediti d'imposta, includendo anche negozi, bar e attività con contatore con una potenza inferiore ai 16,5 kw. Attesa anche una nuova rateizzazione delle bollette per imprese, famiglie ed enti locali. Non ci sarà invece il rifinanziamento della cig scontata scaduta a fine maggio. Ed è in forse, per i dubbi di Palazzo Chigi, anche la stretta anti-delocalizzazioni proposta dai ministri Orlando e Giorgetti. Il Cdm varerà anche alcuni decreti attuativi della riforma della concorrenza, ma probabilmente non quello sui balneari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ceramica

“Al lavoro alle 5 per risparmiare” L'azienda umbra modello in Europa

di Rosaria Amato

ROMA - Quando la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen li ha citati ieri a Strasburgo come un modello di risparmio energetico che l'intera Ue dovrebbe prendere a esempio i 22 lavoratori di «Ceramiche Noi», cooperativa di Città di Castello, in Umbria, sono «rimasti esterrefatti», assicura Lorenzo Giornelli, direttore commerciale e amministratore. «Gli operai delle fabbriche di ceramica dell'Italia centrale hanno deciso di spostare i loro turni di lavoro al mattino presto,

per beneficiare dei prezzi più bassi dell'energia. Immaginate i genitori che devono uscire di casa presto, quando i bambini dormono ancora, a causa di una guerra che non hanno scelto», ha detto von der Leyen.

«Ceramiche noi» è campione di resilienza: nata nel 1952, ha rischiato di chiudere quando i proprietari, nell'ottobre del 2019, hanno deciso di delocalizzare in Armenia: «Si sono portati via tutto tranne il forno - ricorda Giornelli - noi 11 operai rimasti, utilizzando il nostro Tfr e i fondi della Legge Marcora, abbiamo comprato i macchinari e siamo riusciti a ripartire, riconquistando tutti

i nostri clienti». Con il 95% di export, dagli Stati Uniti all'Australia, «Ceramiche noi», la nuova cooperativa nata con l'aiuto di Legacoop, è riuscita nel giro di tre anni a raddoppiare i dipendenti e triplicare il fatturato. Poi però è arrivata la crisi energetica: «Dall'1 gennaio abbiamo dovuto cambiare fornitore perché, essendo un'azienda energivora, per il rinnovo ci avevano chiesto una fidejussione da 200 mila euro. - racconta Giornelli - Siamo passati da un costo di 0,22 centesimi a metro cubo alla folia di luglio, con una bolletta di 127 mila euro contro i 18 mila del 2021. Significa 2 euro al metro cubo, con

punte di oltre 5 su alcuni giorni».

A quel punto la cooperativa si è riorganizzata con un unico turno che parte alle 5.30 per gli operai e alle 6 per gli amministrativi. Dalle 14 rimane un operaio per turno per non spegnere il forno, visto che le operazioni di spegnimento e riaccensione durerebbero 8 ore. Il risparmio? Del 10/15%, a fronte di aumenti superiori al 100%, ma in una situazione come quella attuale «anche il centesimo va guardato, soprattutto perché noi non possiamo permetterci di fermarci neanche un mese, perderemmo i clienti e andremmo in rovina», spiega Giornelli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

